

RASSEGNA STAMPA

1 luglio 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Marchionne: ora la legge - **Marcegaglia**: non la chieda a noi

Sull'intesa contratti botta e risposta Fiat-**Confindustria**

■ Dopo la firma dell'accordo su rappresentanza e contratti, il numero uno di Fiat ha scritto alla leader di **Confindustria**: «Cara Emma, ti esprimo il mio apprezzamento per l'impegno tuo personale e di **Confindustria**», ha esordito Sergio Marchionne. L'intesa è «di grande rilievo» ma «senza ulteriori passi» a garantire l'applicazione delle intese.

Fiat e Fiat Industrial saranno costrette a uscire da **Confindustria** da gennaio 2012.

Poco dopo la replica: «Ti ringrazio per l'apprezzamento», ha scritto **Marcegaglia**. Ma se Fiat non si sente garantita serve una legge con effetto retroattivo, «che non è disponibilità di **Confindustria**».

Servizio ▶ pagina 23

Relazioni industriali. L'ad Fiat elogia l'intesa ma chiede «ulteriori passi» per i protocolli per Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco

Botta e risposta sui contratti

Marchionne: serve di più o via da **Confindustria** - **Marcegaglia**: non chieda a noi la legge

I COMMENTI

Tremonti: svolta epocale, così si entra nella globalizzazione
Angeletti: patti difendibili anche in Viale Astronomia

Nicoletta Picchio
ROMA

■ «Cara Emma». «Caro Sergio». Scambio di lettere, ieri pomeriggio, tra l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, e la presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**.

Dopo la firma, martedì 28, dell'accordo tra **Confindustria** e sindacati su rappresentanza ed erga omnes dei contratti, il numero uno del Lingotto ha passato un giorno a riflettere, con il presidente John Elkann e i consulenti del gruppo, e ieri ha reso pubblica la sua posizione: «Cara Emma, voglio esprimerti il mio apprezzamento per l'impegno tuo personale e della **Confindustria**», ha esordito Marchionne, l'intesa è «di grande rilievo», ma «senza ulteriori passi» che garantiscano l'applicazione delle intese, Fiat e Fiat Industrial «saranno costrette» ad uscire da **Confindustria** dal gennaio 2012. Due lettere identiche, una come numero uno di Fiat spa, l'altra come Fiat Industrial, che l'amministratore delegato della Fiat ha mandato sia alla presidente di **Confindustria**, Emma **Marcegaglia**, sia ai segretari generali delle tre confederazioni, Susanna Camusso, Raffaele

Bonanni e Luigi Angeletti.

Poco dopo è arrivata la risposta della **Marcegaglia**, in due lettere identiche: «Desidero ringraziarti per l'apprezzamento», sono le prime parole della presidente di **Confindustria**. Che conclude: se la Fiat non si sente garantita dall'intesa, non c'è altra strada di una legge con effetto retroattivo, «che non è disponibilità di **Confindustria**».

La **Marcegaglia** ha sottolineato l'importanza dell'accordo, che proprio ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha definito «epocale, un accordo con cui si entra nella globalizzazione». Per la presidente di **Confindustria** è «un grande successo, completa la maggiore innovazione che le relazioni industriali italiane abbiano conosciuto negli ultimi decenni», si muove «nella linea che ho sempre perseguito per garantire alle nostre imprese quel quadro di riferimento e quelle certezze indispensabili per stare al passo con la competizione internazionale».

Ecco perché, ha spiegato, «non può essere rimesso in discussione». Inoltre centra l'obiettivo: «A noi sembra - ha aggiunto - che soddisfi anche le vostre istanze in quanto gli accordi di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco possono rientrare nelle norme pattuite». Premesso ciò, ha concluso rivolgendosi direttamente a Marchionne «se non ritieni di verificare la praticabilità

di questa via di fronte alla causa della Fiom, non c'è altra strada se non quella di un intervento legislativo retroattivo, che, in quanto tale, non è nella disponibilità di **Confindustria**», ribadendo che la confederazione resterà accanito all'azienda per realizzare gli investimenti programmati.

L'ipotesi di un'uscita da **Confindustria** di tutto il gruppo Marchionne l'aveva ventilata già nelle scorse settimane: nessuna questione personale, aveva detto, solo la necessità di avere la certezza della gestione degli stabilimenti e degli investimenti. Prima di prendere la decisione di spedirle ha aspettato l'evoluzione del negoziato tra **Confindustria** e sindacati sulla rappresentanza e sull'erga omnes dei contratti, «un risultato di grande rilievo - ha rimarcato nelle lettere - un primo importante passo che potrà avere un effetto positivo sul funzionamento delle relazioni sindacali nel Paese».

L'ad della Fiat è convinto però che servano «ulteriori passi». Non specifica quali, ma è implicito il riferimento alla necessità di una legge, un tema che Marchionne ha affrontato nelle scorse settimane con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, in un incontro a Roma. L'ad della Fiat è «fiducioso» che si troverà una soluzione entro la fine dell'anno, per «le nostre esigenze che credo siano le stesse di altri imprenditori». Unica voce che si è



espressa, chiedendo una legge, il presidente degli industriali torinesi, Gianfranco Carbonato, mentre l'ex presidente di **Confindustria**, Giorgio Fossa, ha sottolineato l'importanza dell'intesa, a dimostrazione di come «le parti sociali riescano ad essere coese nei momenti difficili».

La data del primo gennaio 2012 indicata nelle lettere è legata ai tempi di preavviso stabiliti dalle varie territoriali cui il gruppo Fiat aderisce. Nel frattempo per il Lingotto si prospettano alcune tappe: l'udienza del 16 luglio a Torino, avviata dalla Fiom

per contestare la newco di Pomigliano, l'avvio dello stabilimento di Pomigliano, in autunno (le Panda dovranno essere prodotte entro fine anno), dopodiché nel 2012 sarà la volta di Mirafiori e Grugliasco.

Sul versante sindacale, di legge non si parla. Per Raffaele Bonanni, leader della Cisl, l'accordo interconfederale ha maggior valore rispetto alla norma (si veda **Il Sole 24 Ore** di ieri), mentre per Luigi Angeletti «si potrà dimostrare nelle prossime settimane come gli accordi di Pomigliano, Mirafiori ed ex Bertone siano difendibili anche restando in **Con**

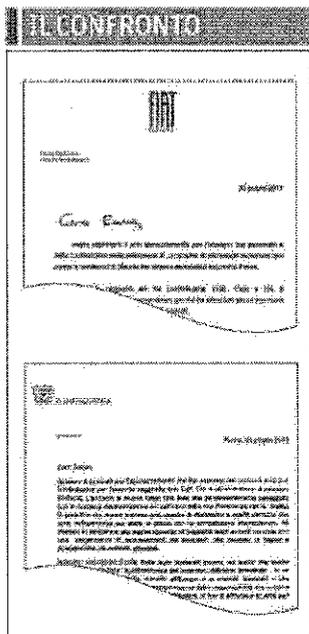
industria. Comprendiamo le ragioni della Fiat. Nessuno più di noi - ha aggiunto - vuole salvaguardare gli accordi, che salvano migliaia di posti di lavoro».

Mentre sul versante politico il leader del Pd, Pierluigi Bersani, ha chiesto al Governo di convocare la Fiat: «Che vuol dire o cambia qualcosa o usciamo da **Confindustria**, dove vogliamo arrivare?», si è chiesto Bersani. E il numero uno Udc, Pierferdinando Casini, riferendosi a Marchionne ha detto di «non cercare appigli per non fare il piano industriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

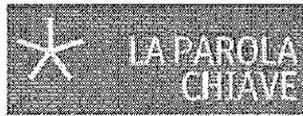


Protagonisti
L'amministratore delegato del gruppo Fiat Sergio Marchionne, con la presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia



Le lettere

Dall'alto il frontespizio della missiva inviata ieri da Sergio Marchionne, come ad del gruppo Fiat, al presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia, per esprimere le valutazioni della casa automobilistica sul recente accordo tra le parti sociali sulla rappresentanza. Sotto, il frontespizio della missiva con la quale Emma Marcegaglia ha replicato al messaggio di Marchionne specificando la posizione di **Confindustria**.



Esigibilità

È stato uno degli obiettivi principali del negoziato tra **Confindustria** e sindacati. Significa poter contare sul rispetto vincolante degli accordi che vengono firmati dalla maggioranza dei sindacati.

Se ne parla al punto 4 dell'accordo firmato martedì 28: i contratti aziendali sono efficaci e vincolano i firmatari dell'intesa, se approvati a maggioranza.

Cgil dopo la svolta. L'invito della leader

Camusso: adesso il Lingotto riapra il tavolo

SCONTRO INTERNO

Cresce la distanza con la maggioranza della Fiom contraria all'intesa su rappresentanza ed esigibilità degli accordi

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ «La Fiat si misuri con l'intesa approvata: riapra un tavolo di confronto e trovi una soluzione rispettosa delle regole del Paese, del contratto e dei diritti dei lavoratori».

È la risposta che arriva dal segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, all'iniziativa della Fiat: «La lettera di Marchionne a Confindustria non mi stupisce - ha aggiunto Camusso - l'accordo non prevede modalità a Mirafiori o Pomigliano, non condivide l'idea che accordi aziendali possano sostituire accordi collettivi. La posizione della Fiat crea problemi e spero venga affrontata nel modo più corretto». La leader Cgil ha chiamato in causa il Lingotto: «La sensazione è che non esiste nessun progetto industriale della Fiat - ha aggiunto -, non esiste forse nessun progetto Fabbrica Italia, mentre esiste da tempo un gioco del cerino che è insopportabile. Ogni volta che la Fiat se lo trova in mano, vuole subito passarlo a qualcun altro». Quanto al rischio di contribuire così ad allontanare il Lingotto: «Noi non abbiamo nessuna voglia che la Fiat abbandoni il nostro Paese - ha ag-

giunto Camusso -. Chiedo: perché le altre multinazionali riescono a starci in Italia, penso agli accordi firmati con Kraft, Nestlé e Barilla negli ultimi giorni? Vorremmo avere qualche notizia su un nuovo modello di auto Fiat, vorremmo veder rilanciare non solo Detroit e il Canada ma anche gli stabilimenti italiani».

Intanto, si acuisce la distanza tra la Cgil e la maggioranza della Fiom dopo che ieri il comitato centrale delle tute blu ha approvato all'unanimità - la minoranza riformista non ha partecipato al voto - il mandato al leader, Maurizio Landini, affinché intervenga al direttivo della confederazione del 5 luglio per confermare la linea di netta contrarietà all'intesa sindacati-Confindustria su rappresentanza ed esigibilità degli accordi. La Fiom ha chiesto alla Cgil di sospendere la firma dell'accordo su rappresentanza sindacale ed esigibilità dei contratti, in attesa dell'esito della consultazione degli iscritti. Il «voto certificato e vincolante» tra i lavoratori o tra i soli iscritti alla Cgil dovrebbe essere limitato alle categorie dell'industria, destinatarie dell'intesa. Per la verità mercoledì la stessa Camusso aveva proposto a Cisl e Uil di consultare i lavoratori prima della firma, dicendosi pronta in caso di risposta negativa a consultare i propri iscritti.

Inoltre per Landini l'intesa «indebolisce il ruolo del con-

tratto nazionale, apre con le tregue ad aspetti delicati in materia di sciopero, apre alla derogabilità dei contratti» ed ha il limite di «riconoscere il doppio regime di rappresentanza di Rsa e Rsu considerandole alla pari». Per Vincenzo Scudiere (Cgil) da parte della Fiom «c'è una forte sottovalutazione della fase e della condizione in cui versavano le relazioni sindacali e che individuavano nella deriva degli accordi separati l'unica alternativa possibile». Al voto non ha partecipato la minoranza riformista che fa capo a Fausto Durante (27% al congresso) che contesta nel merito e nel metodo la decisione: «Il voto contrasta con lo Statuto della Cgil - afferma Durante - che affida al direttivo della confederazione il compito di decidere sulle intese interconfederali. Invece la Fiom sarà l'unica categoria che si presenterà con una sua linea prima dell'avvio del confronto al direttivo. Nel merito, riteniamo che quell'accordo non sarà il "plus ultra", ma rappresenta un avanzamento nelle relazioni industriali affermando regole condivise».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



11.5.10

I magistrati contabili rilevano 200 milioni di spese non coperte. "Boom del personale"

Al setaccio il bilancio della Regione "Debito record a quota 5 miliardi"

UNA Regione sempre più indebitata per pagare stipendi a personale in costante aumento. È adesso spunta anche una spesa non coperta lo scorso anno per 200 milioni di euro, causa mancato incasso da una valorizzazione dei beni immobili e patrimoniali mai avviata, con il risultato che ora è obbligatoria una manovra correttiva. Ec'è di più. Il futuro è nero, perché calano le entrate e se va in portola manovra Tremonti, «la Sicilia rischia di perdere trasferimenti per un miliardo di euro nel prossimo triennio», come annuncia l'assessore all'Economia Gaetano Armao. Facendo andare così in fumo l'avanzo di gestione pari a 800 milioni di euro. Insomma, i conti della Regione rischiano di saltare e non a caso la sezione controllo della Corte dei conti nel giudizio di parifica approva sì il bilancio 2010 della Regione ma lancia l'allarme: «Occorre un vero e proprio piano di rientro come fatto nella sanità, perché non si può continuare a indebitarsi senza ridurre la spesa, e i tagli lineari sui capitoli di bilancio fatti in questi anni non servono a nulla senza una vera riorganizzazione», dice la presidente Rita Arrigoni.

Al 31 dicembre del 2010 l'indebitamento della Regione ha toccato la quota record di 5 miliardi

e 72 milioni di euro, con un incremento del 9 per cento rispetto all'anno precedente. Questo debito pesa su ogni siciliano per 928 euro (contro gli 837 del 2009) e per restituirlo ci vorranno 17 anni. Diminuiscono poi le entrate accertate che si fermano a quota 15 miliardi di euro, e cresce la spesa reale, che segna un più 13 per cento rispetto a quella prevista. Uno dei rubinetti che non si è chiuso è certamente quello del personale. I dipendenti sono passati dai 15.551 del 2001 ai 19.166 attuali. Il costo? Oggi la Regione spende per stipendi 756 milioni di euro all'anno, contro i 521 del 2001. «Sommando il personale a tempo indeterminato con quello a tempo a fine 2010 si arriva a un totale di dipendenti regionali pari a 20.717 unità, di cui 2.033 dirigenti — scrive nella sua relazione il procuratore Giovanni Coppola — Il raffronto con altre realtà è improbabile: la Lombardia ha solo 212 dirigenti e 2.867 dipendenti. In sintesi, a ciascun siciliano la burocrazia regionale costa 204 euro, mentre la stessa voce a un lombardo costa solo 13 euro».

Una mole enorme di personale che non ha migliorato la qualità dei servizi. «Era proprio necessario questo incremento di personale, visto che a esempio nel set-

to dei Beni culturali accade che in molti siti, come Ravanusa, Caltanissetta, o Marianopoli, il costo del personale superi di gran lunga gli incassi da biglietti?», si chiede il procuratore Coppola. La sezione controllo della Corte critica anche i continui cambi di direttori generali, l'eccessivo ricorso a esterni per questa figura e l'utilizzo degli interim: «L'amministrazione si è rivelata inefficiente e discontinua, e inoltre di fronte a 2 mila dirigenti di ruolo è poco plausibile ritenere che non siano disponibili idonee figure di direttori all'interno», scrive la sezione controllo.

La Regione non solo ha aumentato la spesa per il personale e incrementato l'indebitamento, ma non ha fatto nulla per sostenere l'economia. Basti pensare al settore degli appalti: «Con la cifra di 676 nel 2009 si pensava di aver raggiunto il minimo storico, ma nel 2010 la situazione è peggiorata perché gli appalti sono stati appena 652», dice Coppola che sottolinea come in molti casi questi appalti non vengano ultimati: delle 1.254 lavori pubblici aggiudicati nel 2005 solo il 46 per cento risulta collaudato.

Per l'assessore Aramo «le considerazioni della Corte impongono una drastica riorganizzazione del personale eliminando privi-

legi non più difendibili». Il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, ribadisce però come «la Regione abbia imboccato la strada giusta verso il risanamento e l'avanzo di 800 milioni di euro lo dimostra».

I COSTI



La spesa per il comparto sanitario nel 2010 si è attestata a 8,9 miliardi di euro

I RICOVERI



Risultano in calo i ricoveri dell'11 per cento e del 7 per cento le giornate di degenza

I PRIVATI



Cresciuta la spesa ospedaliera convenzionata che si è attestata a 667 milioni



Il procuratore Raffaele Lombardo

"Nei musei le spese per gli addetti spesso sono superiori agli incassi"

I dipendenti sono passati dai 15.551 del 2001 ai 19.166 attuali. E costano 756 milioni l'anno

CORTE DEI CONTI la requisitoria

«Regionali, a ogni siciliano costano 204 euro l'anno»

Coppola: oltre un mld la spesa per il personale, 127 mln in Lombardia

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Chi volesse conoscere la realtà della Regione, al di là dei giudizi difficilmente obbiettivi della classe politica, potrebbe farlo leggendo la requisitoria del procuratore generale d'Appello della Corte dei conti per la Regione Siciliana, Giovanni Coppola, in sede di giudizio di parificazione del rendiconto generale 2010. La denuncia non è spietata, è obbiettiva, e riguarda i settori più importanti della Regione, dalla Sanità ai Lavori Pubblici, dalla formazione professionale al personale di dipendente della Regione in esubero, eccetera.

SANITA'. Continua ad avere costi troppo elevati. Nel 2010 è costata «1 milione di euro all'ora». La spesa delle strutture convenzionate è ancora troppo alta: un miliardo e 96 milioni di euro. In crescita anche la spesa farmaceutica: ha inciso per un miliardo e 52 milioni di euro circa, con un aumento dell'1,19 per cento rispetto all'anno precedente. In deficit il saldo per la «mobilità sanitaria extraregionale», cioè la spesa che la Regione è costretta a sostenere per i siciliani che si recano fuori per curarsi: «Per i siciliani - ha detto il procuratore Coppola - resta l'aereo la migliore terapia per la salute». «Negativo come per gli anni precedenti - ha quindi aggiunto - è il risultato del saldo per la mobilità sanitaria extraregionale, cioè la differenza tra quanto spende la Regione per i siciliani che vanno a curarsi fuori e quanto incassa per ricoveri di non siciliani che si curano in Sicilia; per la mobilità attiva si sono incassati circa 51 milioni di euro, mentre per quella passiva si sono spesi quasi 238 milioni di euro».

LAVORI PUBBLICI. Per quelli con importo superiore a 150 mila euro, le ag-

giudicazioni nel 2007 erano state 1022, sono diminuite a 652 nel 2010. «Tra i dati con particolare significato ci sono diversi appalti che aggiudicati nel 2005 non risultano ancora terminati. Infatti, a distanza di sei anni il 46 per cento degli appalti aggiudicati in quell'anno risultano terminati e collaudati».

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE. «Nella mia relazione quest'anno non mi sono soffermato sul settore della formazione, ma credo che le cose non siano poi cambiate più di tanto. Ho sentito parlare di una riforma della formazione, ma di concreto ho visto veramente poco fino a questo momento. Tutto sembra rimasto come era già in passato. Le parole in questo contesto contano poco, quello che conta veramente sono i fatti».

PERSONALE DIPENDENTE. «Alcune delle tematiche che ci hanno colpito sono ad esempio i costi sostenuti dalla Regione per l'elevatissimo organico dei dipendenti regionali che, al 31 dicembre 2010, ha raggiunto il numero di 20.717 unità. Di essi, 1.963 sono dirigenti a tempo indeterminato, cui vanno ad aggiungersi altri 70 dirigenti esterni». Il costo è eccessivo: la spesa del personale regionale in servizio ammonta a 1 miliardo e 28 milioni di euro. «Rispetto alla Lombardia dove la spesa per i dipendenti regionali nel 2010 è stata di 127 milioni di euro, pari a 13 euro ad abitante, in Sicilia la spesa aumenta a 204 euro a testa. Un dato incontrovertibile».

Dalla requisitoria del procuratore generale d'Appello emerge anche qualche dato positivo: la riduzione del deficit complessivo della Regione. Nel 2010 sono stati risparmiati 98,6 milioni di euro con una riduzione della spe-

■ **La solita nota dolente.** E' la sanità: nel 2010 è costata «circa un milione di euro all'ora». E in Sicilia «resta l'aereo la migliore terapia per la salute»



In alto, il pg della Corte dei conti siciliana, Giovanni Coppola.

INDICI DELLA QUALITÀ

PERDITE DIMEZZATE. PESANO PERÒ I COSTI PER L'ASSISTENZA NELLE STRUTTURE CONVENZIONATE E PER IL 118

Deficit in netto calo nella sanità

«Ma si spende troppo per i privati»

Secondo il procuratore Coppola: «La sanità è costata ai contribuenti un milione di euro all'ora e in molti casi il miglior ospedale è ancora l'aeroporto». Lombardo: «Non è così».

Giuseppina Varsalona
PALERMO

Segnali favorevoli per la sanità siciliana dalla Corte dei Conti. Diminuisce del 62% nel 2010 il deficit della spesa. Sono in flessione i costi per le consulenze esterne e ridotti i ricoveri. Tuttavia, permangono sacche di criticità come l'aumento dell'assistenza erogata dagli enti convenzionati e la crescita del costo del personale del 118. Fotografia in bianco e nero, quindi, quella scattata dai magistrati contabili. «Dal confronto con le altre Regioni soggette al Piano di rientro, il risultato della Sicilia in termini di deficit è tra i migliori - spiega la presidente della sezione di controllo, Rita Arrigoni -. La gestione nel 2010 presenta un avanzo di 157 milioni». Arrigoni precisa che se da un lato la spesa sanitaria è cresciuta dell'0,83%, passando da 8.405 a 8.475 milioni, «nel complesso i costi risultano allineati rispetto alle previsioni del Programma

operativo regionale». Inoltre punta i riflettori sulla situazione patrimoniale delle Aziende, che se da un lato presentano un debito di 4.235 milioni, nei confronti della Regione vantano un credito di circa 3 milioni. Per l'assessore Russo: «Il decremento dell'1,2% della spesa è la conferma che il sistema delle gare centralizzate assicura trasparenza. Dai magistrati viene riconosciuta la contrazione dell'8,4% dei costi per le consulenze, la riduzione dei ricoveri ospedalieri in linea con la deospedalizzazione».

Più duro, rispetto alla presidente, il giudizio del procuratore d'appello, Giovanni Coppola, che fotografa la pianta organica del personale sanitario pari a 51.026 dipendenti. Coppola punta il dito sul servizio del 118. Svolto dalla Seus nei primi sei mesi e dalla Sise dal secondo semestre, il 118 è costato 97 milioni. Di questi 89 milioni e mezzo sono serviti per il personale. «Il paradosso - attacca Coppola - sta nel fatto che i dipendenti, 2.993 unità, in diminuzione rispetto alle 3.083, sono costati 7 milioni e 700 mila in più». Coppola mette la lente di ingrandi-

mento sulla spesa per l'assistenza ospedaliera convenzionata cresciuta di 28 milioni e aggiunge che «è aumentata di 27 milioni quella per l'assistenza specialistica convenzionata». Diminuiti, invece, i convenzionamenti esterni (ambulatori, laboratori, case di cura e centri di emodialisi): da 1.731 sono passati a 1.646. Il procuratore non usa giri di parole e riferendosi alla «mobilità sanitaria» attacca: «La Sanità nel 2010 è costata ai contribuenti circa un milione di euro all'ora. Il miglior ospedale è l'aeroporto Falcone-Borsellino. Quando c'è qualcosa di serio, per i siciliani è meglio prendere l'aereo per andare a curarsi altrove». Parole alle quali replica seccamente il presidente Lombardo: «Sostenere che i siciliani ritengano ancora l'aeroporto la migliore soluzione per le cure è una frase che avrei accettato dall'uomo della strada, ma non da un procuratore. Coppola parla senza cognizione di causa: il numero dei ricoveri fuori Sicilia si è ridotto del 4% e nel giudizio di parifica si precisa che la mobilità passiva si è notevolmente ridotta». (GVA)



L'assessore regionale alla Salute Massimo Russo e il presidente della Regione Raffaele Lombardo

1/7/2011

MF S3

In arrivo 1,3 miliardi per sviluppo di imprese

Ammontano a 1,3 miliardi di euro le risorse messe a disposizione dal Fondo italiano di investimento per progetti di sviluppo presentati dalle piccole e medie imprese. Il fondo, un nuovo strumento finanziario promosso dal ministero dell'economia, di concerto con Confindustria e altri investitori qualificati, si rivolge alle imprese operanti in tutti i settori del comparto industriale, manifatturiero e dei servizi, compresi turismo e sanità, con l'obiettivo di sostenerne il rafforzamento patrimoniale e il posizionamento competitivo, anche attraverso l'incentivazione di processi di aggregazione fra le imprese di minori dimensioni. Lo sportello operativo del fondo, aperto presso la sede di Confindustria Catania, è in grado di fornire informazioni e supporto alle imprese che intendano avvalersi di questa nuova opportunità. Obiettivo: la valorizzazione aziendale e offrire un sostegno alle strategie di crescita e di posizionamento dell'impresa sul mercato.

FONDI. Sono disponibili 1 miliardo e 300 milioni

Piccole e medie imprese Una strada per crescere

●●● È di 1 miliardo e 300 milioni di euro la risorsa disponibile nel Fondo italiano di investimento per progetti di sviluppo presentati da piccole e medie imprese. Il Fondo, nuovo strumento finanziario promosso dal ministero dell'Economia, di concerto con Confindustria ed altri investitori qualificati, si rivolge alle imprese operanti in tutti i settori del comparto industriale, manifatturiero e dei servizi, compresi turismo e sanità, per sostenerne il rafforzamento patrimoniale e il posizionamento competitivo, anche attraverso l'incentivazione di processi di aggregazione fra le imprese di mino-

ri dimensioni. Lo sportello aperto presso Confindustria, è in grado di fornire informazioni e supporto alle imprese che intendano avvalersi di questa nuova opportunità. "Con l'istituzione del servizio dice il presidente di Confindustria, Domenico Bonaccorsi di Reburdone - il Comitato di presidenza dell'associazione, si è impegnato a mettere a disposizione degli imprenditori uno strumento nuovo, con forti potenzialità, dal quale potranno scaturire interventi di valorizzazione aziendale e un valido sostegno alle strategie di crescita e di posizionamento dell'impresa sul mercato".

«HO UNA QUALIFICA MA DA 6 MESI ASPETTO DI FARE GLI ESAMI»

La speranza concreta di trovare lavoro ha spinto alcuni giovani, nel 2010, a frequentare un corso di "operatore socio-assistenziale" organizzato dall'Eris di Catania, un ente di formazione riconosciuto e cofinanziato dal Fondo sociale europeo e dalla Regione. Il corso s'è concluso sei mesi fa ma ancora i ragazzi non hanno fatto gli esami per cui, senza attestato, non possono risponderne, ironia della sorte per questa terra e con la crisi nera in atto, alle proposte di lavoro che stanno arrivando. Di chi la colpa? Pare si tratti di un ritardo imputabile all'Ufficio provinciale del lavoro.

«Agli inizi del 2010 - racconta uno dei giovani ancora in attesa dell'esame -

me - decido di iscrivermi al corso di formazione professionale. Supero una severa selezione, affrontata con grande impegno, spinto anche da una frase che avevo letto sul sito web della scuola: "più del 50% dei partecipanti ai corsi organizzati da Eris, in media, dopo circa 2 mesi dal termine dell'attività formativa, trova occupazione". Comincio l'avventura, che si rivela assai impegnativa. Fra teoria e pratica sono 900 ore di lezioni con orario 14-20. Il sacrificio, però, alla fine mi avrebbe permesso di trovare un posto di lavoro e, quindi, pensavo ne valesse la pena. Il corso finisce a dicembre 2010. Sono passati più di 6 mesi, le

proposte di lavoro ci sono state e io continuo a mordermi le mani per non averle potute accettare visto che non ho ancora fatto gli esami. Non è assurdo?».

La risposta dell'Eris, da noi contattata telefonicamente, arriva in forma ufficiale per iscritto, con una mail firmata "Il coordinatore dell'Associazione Eris": «In merito alla vicenda, non abbiamo alcuna responsabilità. Abbiamo ricevuto con decreto assessoriale la nomina di un funzionario regionale quale presidente di Commissione d'esame, che si è dichiarato indisponibile all'esplicitamento dell'incarico assegnato perché in pensione da

circa un anno. Pertanto abbiamo informato tempestivamente dell'anomalia l'assessorato competente (quello alla Formazione professionale retto da Mario Centorrino, ndr.), che ha provveduto a designare un nuovo funzionario quale presidente. Ma a tutt'oggi il nuovo funzionario incaricato ci comunica, per le vie brevi, di non aver ricevuto la relativa formale notifica dall'Ufficio periferico competente». Fuori delle righe, il coordinatore dell'Associazione Eris punta l'indice contro l'Ufficio provinciale del lavoro, scagionando, così, la Regione che, invece, ha sempre provveduto celermente alle due nomine del commissario d'esame.

La riunione al ministero

La trattativa. Le istituzioni vicine ai lavoratori. Il sindaco «La vertenza Pfizer è il problema di tutta la città»

I sindacati. Già stamattina chiederanno un tavolo locale con l'azienda e le istituzioni «Si trovino fretta una soluzione»

Centro ricerca Pfizer ancora invenduto e l'azienda annuncia mobilità per 160

ROSSELLA JANNELLO

Non c'è ancora una soluzione per la vertenza degli 80 ricercatori del Centro di Ricerca della Pfizer di Catania. E a rischio sono anche altri 80 lavoratori dello stabilimento. Sono le notizie emerse dal vertice convocato dal ministro Romani con il Comune di Catania e la Regione, allargato alle organizzazioni sindacali.

Presenti il sindaco Stancanelli, il dott. Ciancio in rappresentanza della Regione, il direttore generale del ministero dott. Castano, una vasta rappresentanza sindacale (i segretari nazionali di Filctem-Femca-Uilcem-Ugl Chimici e i segretari generali di Cgil-Cil-Uil e Ugl catanesi Villari, Mattone, Giulio e Mazzeo; e ancora Patiti, D'Aquila, La Mendola, D'Antone e Campione

per le categorie), e per l'azienda l'amministratore delegato di Pfizer Italia Ugo Cosentino e il direttore dello stabilimento catanese Galizia, si è discusso sul possibile futuro del centro ricerca che la Pfizer vuole dismettere.

L'azienda ha comunicato che sono giunte tre proposte di acquisto, una delle quali potrebbe essere addirittura in dirittura d'arrivo. Ma a quali condizioni? E, soprattutto, permetterà di salvaguardare gli 80 posti dei ricercatori? La promettevole trattativa non blocca comunque i piani aziendali che prevedono di dare l'avvio alla lunga e complessa procedura di mobilità per gli ottanta ricercatori, più altrettanti lavoratori dello stabilimento catanese, per aderire a una sorta di riallineamento con gli altri stabilimenti: Pfizer nel mondo. Come meglio spiegherà

oggi l'ing. Galizia ai lavoratori catanesi e ai loro rappresentanti.

«Le istituzioni presenti hanno fatto sentire la loro presenza. Il sindaco Stancanelli, che i sindacati hanno pubblicamente ringraziato per il suo impegno, ha definito la vertenza «il problema di Catania», schierandosi a fianco dei lavoratori. Da parte della Regione, ampie assicurazioni di sostegno al futuro acquirente del Centro ricerca per l'insediamento. Anche da parte del Governo sembra esserci ampio sostegno alla vertenza Pfizer. A dirlo è l'on. Giuseppe Palumbo, presidente della commissione Affari sociali della Camera dei deputati. Dopo avere stigmatizzato la determinazione dell'azienda di andare avanti comunque «nonostante le proposte del ministero», Palumbo conclude: «Nella speranza

che nei successivi tavoli romani si possa risolvere positivamente la questione relativa al centro tossicologico con l'ingresso dei provati, interrompendo così la mobilità che l'azienda vuole mettere in atto, confermo da parte del Governo e anche personale tutta la disponibilità affinché il centro di Tossicologia rimanga attivo e presente».

I sindacati, preso atto delle dichiarazioni dell'azienda chiederanno già oggi l'apertura a Catania di un confronto ufficiale con l'azienda e le istituzioni compresa la Regione. «Si trovi una soluzione per il Centro di ricerca - dicono in una dichiarazione congiunta - e la si trovi in fretta, prima che sia troppo tardi». In programma anche una assemblea con i lavoratori da cui potrebbero venire fuori nuove iniziative di lotta.

IL VERTICE FRA ANCE SICILIA E GOVERNO REGIONALE

Sblocco pagamenti e housing sociale

PALERMO. Un accordo tra Regione, banche e imprese per un fondo di factoring che anticipi alle imprese edili i pagamenti che attendono dalle pubbliche amministrazioni. Intende crearlo l'assessore regionale alle Infrastrutture, Pier Carmelo Russo, e lo ha annunciato nel confronto fra Ance Sicilia e governo regionale. Russo ha anche assicurato che entro 2 settimane presenterà in Giunta la riforma degli Iacp che prevede la costituzione dell'Ares, agenzia regionale per l'edilizia sociale, e il recupero di 35 milioni non utilizzati dagli Istituti, con i quali avviare un piano di social housing. «La fattorizzazione dei crediti - ha detto Russo - consentirà alle imprese di ottenere i

soldi dalle banche, che assumeranno i crediti ricevendo gli interessi direttamente dalla Regione».

Per avviare lo strumento previsto da un accordo nazionale era già fissato per il 18 luglio un incontro fra Ance Sicilia e i vertici di Unicredit: vi parteciperà Russo per discutere dei particolari del Fondo regionale. «Il piano di housing sociale - ha precisato poi Russo - si rivolge invece a tutte quelle famiglie troppo povere per ottenere mutui dalle banche, ma con redditi superiori ai limiti per beneficiare degli alloggi Iacp».

Ma l'incontro è servito a fare il punto a 360 gradi sul settore delle costruzioni. Se infatti da parte del costruito-

ri - eccetto le critiche mosse dal presidente dell'Ance Catania, Andrea Vecchio per «l'allargamento nella nuova legge sugli appalti alla trattativa privata per l'aggiudicazione di opere fino a 1 milione» - c'è ottimismo per gli effetti che la recente riforma potrà portare sul mercato, soprattutto contro i ribassi eccessivi, l'appello degli imprenditori è per una riforma di sistema. «Serve - dice Salvo Ferrito, presidente regionale dell'Ance - un piano di riorganizzazione dell'Urbanistica e lo sblocco degli investimenti anche per gli interventi minori che rappresentano la linfa per piccole e medie imprese».

GIOIA SGARLATA

Terme di Acireale, si guarda alla privatizzazione ma ci si dimentica della liquidazione

Confermata per il 4 luglio la ripresa delle attività, come da noi annunciato, ma a regime si mettono a punto le procedure per la selezione dell'advisor che assisterà il Servizio par-
 temente ridotto. A Palermo intanto all'assessorato all'Economia partecipazioni e liquidazioni. Presto un disegno di legge del Pd sul sistema termale in Sicilia

Saro Faraci

Le Terme di Acireale riprenderanno la propria attività il prossimo 4 luglio. Così ha dichiarato il liquidatore Margherita Ferro ai microfoni di Antonella Gurrieri di RAI 3 Sicilia, e qualche giorno prima rilasciando una dichiarazione a Mario Barresi del quotidiano La Sicilia. Una ripresa a regimi ridotti, fanno sapere, che interesserà alcuni reparti (otorinolaringoterapia, fisioterapia e poi i fanghi) e potrà far leva sull'esigua dotazione di personale in forza alle Terme. Come dire, più di così non si può fare. Nulla quaestio, ma è noto che il funzionamento a singhiozzo delle Terme, come avvenuto negli ultimi mesi, rischia di pregiudicare seriamente la continuità delle attività sanitarie, interrompendo la produzione di reddito da gestione caratteristica, e alimentando ulteriormente il flusso di perdite. Il complesso termale è in regime di liquidazione, come del resto lo è appena diventato quello di Sciacca; tuttavia, ad Acireale il gravame debitorio è notevole e ci sono forti rischi che il patrimonio dell'Ente possa essere aggredito da azioni esecutive dei creditori. Fra questi, si annoverano la SOGIP per la fornitura dell'acqua; Unicredit per la mancata corresponsione delle rate di mutuo contratto per l'albergo Excelsior Palace; e non mancano anche professionisti, altri fornitori di beni e servizi e gli ex dipendenti che hanno avuto ragione nel contenzioso avviato contro l'azienda per cui prima prestavano servizio. I riflessi più negativi si rischiano sul piano dell'immagine e del marketing: uno stabilimento che funziona a singhiozzo corre il rischio di sparire dal mercato, rinunciando a potenziale clientela e perdendo competitività rispetto ai vari concorrenti agguerritissimi nel business del termalismo e del wellness.

Nel frattempo, a Palermo, all'assessorato all'Economia, si stanno mettendo a punto le procedure per la selezione dell'advisor che assisterà il Servizio Partecipazioni e Liquidazioni nel delicato processo di privatizzazione. L'Asses-

sore Gaetano Armao ha predisposto due bozze di incarico, a seconda che si preveda una procedura ristretta o aperta per la selezione dell'advisor. Rimangono da definire, ancora, molti aspetti legati alla natura e ai contenuti del progetto che l'advisor dovrà predisporre; alle caratteristiche professionali e alle credenziali dell'advisor; al compenso previsto per l'attività di studio e di analisi; ai vincoli che dovranno esser posti a carico dei privati potenzialmente interessati alla gestione. Molti nodi da sciogliere, insomma. Non si sa, ad esempio, se all'advisor saranno messi a disposizione i progetti in passato commissionati dall'Assessorato al Turismo, quando aveva diretta competenza sulla gestione delle Terme. C'è uno studio delle Terme di Saturnia del 2000 che prevedeva quattro aree di business all'interno di un'ipotesi di smembramento delle Terme di Acireale in quanti distinti rami aziendali. C'è il piano industriale predisposto nel 2006 dal consiglio di amministrazione della società per azioni, allora presieduto dall'imprenditore Claudio Angiolucci. Da qualche parte, nei casseti della Regione, giace pure l'ambizioso progetto di città termale, redatto alla fine degli anni '80 dall'architetto Paolo Pennisi e dall'ingegnere Aldo Scaccianoce, su iniziativa del Presidente Rino Nicolosi.

Per l'Assessorato all'Economia, oggi le Terme di Acireale e Sciacca sono equiparate a due partecipazioni azionarie maggioritarie di cui la Regione intende disfarsi al più presto, come previsto dalla legge regionale 11 del 2010; l'obiettivo è far cassa quanto prima, per rientrare nelle previsioni piano di riordino delle partecipate regionali, cui la Commissione Bilancio all'ARS ha dato il via libera la scorsa settimana, stabilendo la riduzione delle società regionali da 33 a 14 (tre in più di quanto inizialmente previsto). Fin qui l'aspetto tecnico, poiché Armao è assessore tecnico e non politico. Il suo compito si ferma qui: portare a compimento l'obiettivo del riordino delle partecipate.

La politica invece non va sempre nella medesima direzione; non è chiaro se per motivi di rappresaglia, di fuoco amico, o per l'esistenza di una valida alternativa al

piano di Armao. A giorni il PD regionale, il principale alleato politico del governo Lombardo, presenterà un disegno di legge sul riordino del sistema termale in Sicilia. Nella relazione del deputato proponente, la parlamentare catanese Concetta Raia, il primo capoverso è chiaro: "Onorevoli colleghi, il processo di privatizzazione delle Terme di Acireale e Sciacca, avviato con l'art. 23 della L.R. 10/1999 e concretizzatosi con la costituzione delle società Terme di Acireale S.p.A. e Terme di Sciacca S.p.A., ha avuto un esito fallimentare, in quanto non è mai stato effettivamente ratificato". E via di seguito, con giudizi fortemente critici sulla privatizzazione e sulla gestione delle Terme affidata negli ultimi anni ai consigli di amministrazione delle società per azioni. Un inaspettato dietrofront rispetto alla linea di Armao? Una proposta di legge cui la Raia e gli altri deputati del PD non hanno potuto sottrarsi, per soddisfare le insistenti richieste dei "compagni" di Acireale? (), più semplicemente, un tentativo di frenare il processo di privatizzazione? Il Presidente della Regione Raffaele Lombardo ha giustamente altro di cui occuparsi, ma si corre il rischio che all'interno della stessa maggioranza governativa la varietà di posizioni espresse da tecnici, parlamentari e gruppi politici sia assai eterogenea e difficilmente riconducibile ad un quadro unitario.

Rimane un fatto ben preciso. Indipendentemente dal traguardo finale, privatizzazione (come prevede la legge del 2010) o pubblicizzazione (come propone il PD nel disegno di legge), si corre il rischio di non monitorare attentamente le procedure di liquidazione, un compito assai ingrato che grava interamente sulle spalle della Ferro, del suo collega liquidatore Michele Battaglia e, a distanza, di qualche dirigente e funzionario dell'Assessorato all'Economia a Palermo. Una liquidazione complicata e non facile, piena di trappole contabili e giudiziarie, che si intreccia ad una gestione aziendale a bassissimo regime e a singhiozzo. Una gestione che reitera il modello di una conduzione da sempre poco manageriale delle attività termali e dei connessi servizi.

DA OGGI NELLA NUOVA SEDE BARESE

Il commiato di Pinzello il questore della legalità

Ed è già da oggi nella sua nuova sede di Bari il questore Domenico Pinzello che dal primo febbraio del 2009 fino a pochi giorni fa è stato al vertice della Questura di Catania. La sua permanenza nel capoluogo etneo ha lasciato senz'altro il segno, perché il questore Domenico Pinzello, oltre che coordinare le attività dei colleghi con gran senso di collaborazione reciproca, si è distinto per le sue battaglie volte ad affermare la legalità, in una città, in tal senso, piena di vuoti. Un esempio valga su tutti: lo sgombero, reale (e non apparente com'era capitato diverse volte in precedenza) del palazzo di cemento di Librino, dove sembrava che le cosche locali avessero messo definitivamente le radici (numerose in passato sono stati infatti i sequestri di armi e droga).

«Lo sgombero - commenta con soddisfazione - è stato possibile perché c'è stata sincronia con le altre forze dell'ordine e le istituzioni locali; non ha comportato conseguenze negative per tutte quelle persone che occupavano la struttura costrette dalla povertà e dallo stato di necessità; è stato uno sgombero incruento in cui il problema dell'ordine pubblico è stato tenuto sotto controllo da primo momento fino alla fine, ma soprattutto è stato un progetto andato in porto perché anche le altre istituzioni hanno svolto la loro



parte, come il Comune che si è fatto carico di dare un altro tetto alle persone che sono state mandate via. La formula è quella in cui credo molto: se si opera uniti si raggiunge il risultato».

Ma la cosa più cara di Catania che il questore Pinzello serberà per sempre è il rapporto positivo avuto con la città e con i colleghi. Con orgoglio Pinzello rammenta anche i risultati conseguiti nel suo periodo catanese, con le innumerevoli operazioni antimafia e le centinaia di arresti di spacciatori di droga, per non parlare del un progressivo calo del numero di reati comuni, reati che devono comunque continuare ad essere contrastati perché - come ammette lo stesso questore - Catania resta ancora ai primissimi posti in fatto di scippi».

Ad Antonino Cufalo, che si insedia oggi al suo posto, Domenico Pinzello augura di avere un rapporto aperto con la città così come lo ha avuto lui: «Non sono stato mai irraggiungibile per i catanesi - ha concluso - se uno sconosciuto mi fermava per strada chiedendomi un incontro io gli davo sempre un appuntamento».

GIOVANNA QUASIMODO

OGGI SI INSEDIAMO ANTONINO CUFALO

Proviene dalla sede di Lecce il nuovo questore di Catania

Per il questore Antonino Cufalo, che si insedia stamani a Catania, si tratta di una sorta di ritorno alle origini. Dopo una permanenza di due anni e 4 mesi nella Questura di Lecce ritorna in Sicilia, la terra dove è nato, 58 anni, a Ribera, in provincia di Agrigento.

Il nuovo questore di Catania, nei primi otto anni della sua carriera, ha svolto servizio nella Questura di Milano, prima in seno al 3° Distretto, quindi alla Squadra Mobile, quindi nell'ufficio di Gabinetto del questore. Poi ha assunto il ruolo dirigente del Commissariato di Sciacca, ancora in Sicilia e successivamente alla Dia di Palermo con l'incarico di capo centro per la Sicilia Occidentale fino al 2000. Dopo di che è stato trasferito alla Direzione centrale della Polizia criminale, dove, dal 2002 al

2005, è stato direttore del Servizio centrale di protezione. Nel 2005 è tornato nell'Isola come questore di Siracusa, per essere poi trasferito, nel febbraio del 2009 nella questura di Lecce dove è rimasto fino a qualche giorno fa, prima di trasferirsi nel capoluogo etneo. A Lecce tra l'altro, il questore Cufalo ha avuto il merito di rafforzare il legame di collaborazione tra la Polizia di Stato e i cittadini, intensificando



le presenze dei poliziotti di quartiere e rimodulando i dispositivi di controllo del territorio.

«Eviterò di prendere provvedimenti di tipo demagogico, - disse il dottor Cufalo nel momento di insediarsi a Lecce - il mio compito adesso è quello di dare continuità all'ottimo operato svolto dal mio predecessore, con azioni di prevenzione, attraverso una collaborazione sempre più dinamica e forte con l'autorità giudiziaria e posso anticipare che per quel che riguarda la repressione dei reati non ci saranno sconti». Un proposito ampiamente mantenuto in Puglia e che ci auspichiamo rimanga valido anche per Catania.